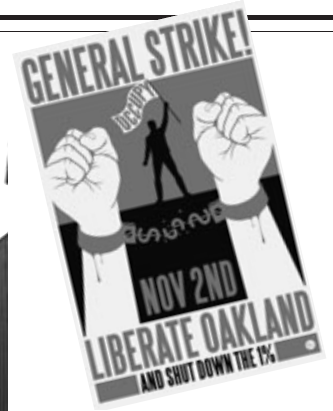


INDIGNATI



LA MANIFESTAZIONE DEGLI INDIGNATI DI OAKLAND / FOTO REUTERS A DESTRA IL POSTER DELLO SCIOPERO GENERALE



DALLA PRIMA

Peter Cole*

In parte per protestare contro la recente violenza della polizia, nel complesso questo sciopero segna un evidente allargamento del maggiore movimento sociale degli ultimi decenni, quello che va sotto il nome *Occupy Wall Street*. Gli scioperi generali sono così rari nella storia degli Stati Uniti che richiedono definizioni precise: qui si tratta di uno sciopero di massa che ha investito l'intera città, piuttosto che singole categorie di lavoratori. L'ultima volta che gli Usa hanno visto una simile mobilitazione è stato nel 1946, quando oltre centomila lavoratori bloccarono proprio Oakland.

Il movimento *Occupy Wall Street* è entrato in scena in agosto e si è presto affermato come un movimento sociale a pieno titolo, diffuso in un migliaio di località americane e in tutto il mondo. Lo sciopero generale di Oakland rappresenta però un salto di qualità perché incoraggia l'azione diretta dei lavoratori. Come è tradizione nella Baia di San Francisco, in testa allo sciopero ci sono i lavoratori della Local 10 (la sezione locale) dell'International Longshore & Warehouse Union (Ilwu), il sindacato dei portuali, che da 75 anni è l'organizzazione più progressista che ci sia in America. Come in altri momenti della storia americana moderna, dunque, la Baia di San Francisco si trova alla testa del movimento. E come in passato, la polizia di Oakland si è dimostrata particolarmente repressiva. Con esito tragico: la settimana scorsa un agente ha sparato con «arma non letale» su pacifici manifestanti, e ora un veterano della guerra in Iraq è in rianimazione.

La crescita del movimento *Occupy Wall Street* si spiega, in sintesi, col fatto che la crisi economica nazionale (e globale) è stata precipitata da un sistema bancario speculativo e che *Wall Street* è stata salvata con il denaro dei contribuenti ma ha fatto ben poco per sostenere decine di milioni di cittadini schiacciati da questa nuova Grande recessione. Intanto il gap tra la reddita e la ricchezza accumulata dall'1% degli americani e quella di tutti noi, il 99%, continua a crescere. Oggi 400 americani possiedono una ricchezza pari a quella di 150 milioni. Questa disuguaglianza crea diverse cause, ma tra le più importanti c'è l'erosione del potere contrattuale dei sindacati dei lavoratori.

Con i sindacati del settore privato - la maggioranza di giustizia sociale nel XX secolo - sotto attacco fin dagli anni '70, sono ormai quelli del settore pubblico l'ultimo bastione delle forze progressiste nel paese. Così non sorprende che ora siano loro le vittime di una campagna finanziata e condotta da grandi aziende, dai miliardari, dai media della destra e dalla Camera di commercio Usa. La protesta spontanea che ha avuto il suo centro a Madison, in Wisconsin, la primavera scorsa, ha segnato uno dei momenti più alti dell'attivismo liberal dai tempi della Grande recessione. Il 4 aprile, anniversario dell'assassinio di Martin Luther King, la base della Local 10 a Oakland ha sfidato i suoi capi e l'intera organizzazione sindacale e bloccato i porti della Baia di San Francisco per 24 ore, anche se il loro sciopero quel giorno ha avuto ben poca copertura dei media.

Il sindacato Ilwu e la sua sezione nella Baia di San Francisco, la Local 10, forza trainante del movimento dei portuali fin dagli anni '30, hanno una storia di attivismo politico notevole. Bloccarono le navi provenienti dai paesi fascisti negli anni '30 e poi quelle del Cile di Pinochet negli anni '70. Rifiutarono di scaricare i carichi del Sudafrica durante l'apartheid dagli anni '60 agli '80. Il primo maggio del 2008 promossero il blocco di tutti i porti Usa sulla costa del Pacifico contro la guerra in Afghanistan e in Iraq. Come oggi, i lavoratori della Local 10 furono repressi brutalmente dalla polizia nel 2003 mentre protestavano contro l'invasione dell'Iraq. Questa volta allo sciopero si sono uniti insegnanti, operai edili e altri sindacati - ma è quando si ferma il porto di Oakland che l'intera economia globale ne risente. Il sistema di trasporti infatti resta al centro dell'economia globale, proprio quella che il movimento *Occupy Wall Street* sta sfidando.

Con lo sciopero di mercoledì, il movimento OWS si estende dunque alle organizzazioni dei lavoratori: questo rende possibile un cambiamento più profondo. Migliaia di lavoratori - sindacalizzati e non, di imprese private e pubbliche - hanno aderito. Sembra che sia tornato a risuonare un vecchio slogan dei movimenti di lavoratori, «da che parte stai».

*Professore di storia americana alla Western Illinois university. Per gentile concessione di Counterpunch.

Oakland, fronte del porto

Uno storico sciopero generale, con corteo oceanico e pacifico contro il potere della finanza, ha invaso la città californiana. Bloccate le attività marittime. Ma la polizia si è fatta prendere la mano: scontri e arresti

Giulia d'Agnolo Vallan
SAN FRANCISCO

Era dal 1946 che a Oakland non si faceva uno sciopero generale, da quando cioè 250 poliziotti armati di manganelli e lacrimogeni caricarono i picchetti dei commessi (la maggior parte donne) dei grandi magazzini Hastings e Kah, per permettere il passaggio di camion di rifornimento.

Mercoledì è successo di nuovo. Uno sciopero generale indetto per contestare la violenza usata dalla polizia contro i manifestanti di *Occupy Oakland*, due settimane fa ha portato una folla immensa nella città sull'altro lato della baia di San Francisco. Migliaia e migliaia di persone hanno attraversato il centro di Oakland e sono confluite presso il porto della città industriale (per importanza è il quinto degli Stati Uniti) e lo hanno bloccato. Era il tardo pomeriggio (in Italia era ormai notte) quando i manifestanti si sono fatti strada tra i moli, le gru, le rotaie, sventolando cartelli e cantando slogan. Un'occupazione in piena regola, tutti i cancelli d'ingresso bloccati, assemblee volanti, musica improvvisata da piccola band.

Qualche ora dopo le cose hanno preso una piega più violenta. Non tanto durante il corteo - c'è stata qualche vetrina in frantumi, alcuni testimoni parlano di «vandalismi» con il volto mascherato - mol-

ti testimoni hanno anche visto manifestanti che fermavano i gruppi più «agitati». Più tardi invece la polizia è intervenuta in modo piuttosto duro per disperdere manifestanti che si erano asserragliati in un edificio abbandonato, il Traveler's Aid Building, su Broadway, in una zona centrale. Volevano farne un «centro di crisi» della protesta, pare - non lontano dal sito del primo accampamento di *Occupy Oakland*, sgomberato dalla polizia la settimana scorsa. Sembra che la strategia del Dipartimento di polizia sia impedire che la protesta possa assestarsi con un'occupazione permanente, che sia in una piazza o nell'edificio abbandonato, così anche ieri la polizia ha usato lacrimogeni (secondo alcune testimonianze anche proiettili di gomma). E qui la cronaca si fa confusa: barricate in fiamme, lacrimogeni, cariche e arresti sono continuati nella notte.

Allo sciopero avevano aderito numerosi sindacati, a cominciare da quello dei portuali (la International Longshore & Warehouse Union), insegnanti, studenti: il movimento «occupare *Wall Street*» si è indubbiamente allargato, coinvolgendo le organizzazioni di lavoratori. «Non andate al lavoro. Non andate a scuola. Occupate ovunque», e «Liberate Oakland, bloccate l'1%» era scritto sui volantini distribuiti nei giorni scorsi per sollecitare presenze allo sciopero.

Parecchi insegnanti, studenti, lavoratori pubblici, persino intere famiglie si sono uniti alla manifestazione e, per l'occasione, mercoledì molti dei negozi sono rimasti chiusi. Sulle vetrine di alcuni di quelli aperti si vedevano striscioni in appoggio agli *occupiers*. Invece del titolo del film in programma, il cartellone del Grand Lake Theater diceva: «siamo orgogliosi di appoggiare il movimento *Occupy Wall Street*. Chiuso mercoledì in sostegno dello sciopero».

Il movimento *Occupy Wall Street* raccoglie ormai un favore pubblico crescente. A Oakland in particolare gli scontri della settimana scorsa hanno messo in imbarazzo l'amministrazione locale. Al punto che la sindaco della città, Jean

Quan, mercoledì si è sentita in dovere di prendere la parola: «Appoggiamo molte delle richieste del movimento, in particolare le loro posizioni sulla *foreclosure* (il pignoramento delle case di chi non riesce più a pagare il mutuo, ndr), sulle pratiche di prestiti della banche e sulla necessità di rendere i capitali accessibili alle comunità più povere», aveva dichiarato in una conferenza stampa prima della manifestazione - la sindaco era finita sotto accusa per gli incidenti

della settimana scorsa, durante i quali la polizia aveva ferito seriamente un manifestante risultato essere un veterano dell'Iraq.

Per evitare il rischio di scontri analoghi, il sindaco aveva dato istruzioni affinché, nel corso della giornata, la polizia tenesse un profilo basso. La manifestazione (in simultanea alla qualche si sono tenuti eventi analoghi a New York, Philadelphia e Los Angeles) è stata infatti pacifica. Fino al suo epilogo notturno.

Londra /LE TENDE DI ST PAUL CATHEDRAL

La chiesa li tollera, la City no Occupanti in attesa di sfratto

Viola Caon
LONDRA

Camminando davanti a St. Paul's, si ha l'impressione di entrare in un villaggio autonomo aperto a tutti. Lo spazio è poco e le tende, attaccate l'una all'altra, formano un enorme guscio di tartaruga colorato. Sono più di due settimane che i giovani di *Occupy LSX* (London Stock Exchange) sono accampati fuori dalla cattedrale, a due passi dalla City, cuore economico di Londra, per protestare contro il sistema economico e finanziario.

Lo slogan è lo stesso di tutte le piazze indignate del mondo, *We are the 99 per cent*, «per denunciare ogni sorta di ingiustizia sociale e economica. Questo sistema non regge più, la crisi che stiamo attraversando ce lo sta dicendo chiaro e tondo, dobbiamo ascoltare», dice Kai Wargalla, studentessa tedesca di economia sostenibile che dall'inizio si sta dedicando completamente alla causa.

Quello di St. Paul's è un piccolo villaggio autosufficiente, con libreria, servizi igienici e la «Tent City University», l'università dell'accampamento dove quotidianamente si tengono dibattiti, letture e workshop aperti a tutti. *The Occupied Times* è il loro giornale. Come gli *indignados* spagnoli, anche quelli di Londra regolano la propria vita associata e prendono le proprie decisioni secondo un criterio di unanimità e di democrazia diretta. «Abbiamo due assemblee ogni giorno, una logistica e una politica - spiega Kai - è incredibilmente difficile arrivare a una conclusione, ci vuole moltissimo a mettere insieme le opinioni di tutti. Alla fine però il risultato raggiunto non lascia scostamento nessuno».

Incontriamo Tristan Woodworth, anarchico, tiene tra le mani - e indossa, se ripreso dalle telecamere - la maschera di *Viper Vendetta*, condivide lo stesso spirito comunitario: «Non ho un'alternativa

da proporre già adesso. La strada verso il cambiamento è lunga, ma assolutamente obbligata. Abbiamo bisogno di questo spazio ancora per molto», dice.

E infatti i ragazzi di St. Paul's non hanno nessuna intenzione di levare le tende. Per il momento, la fortuna sembra volgere a loro favore dato che il consenso della cattedrale ha votato contro lo sfratto e ha rinunciato a intraprendere qualsiasi iniziativa legale. «Per ora - commenta Tristan - a un certo punto dovranno farlo, noi siamo abusivi qui. In ogni caso, non ce ne andremo. Pacificamente, ma resteremo fino alla fine».

La decisione del vescovo di Londra Richard Chartres, subentrato al posto del decano Graeme Knowles, che si è dimesso qualche giorno fa per «dare la possibilità a un approccio più fresco alla complessa situazione di St. Paul's», ha segnato una vera e propria inversione di rotta da parte della chiesa che fino a poco prima aveva sostenuto l'opportunità di uno sfratto, causando le dimissioni di altri due ecclesiastici. Il canonico Giles Fraser e il reverendo Fraser Dyer hanno infatti abbandonato la loro posizione perché «imbarazzati all'idea di una possibile reazione violenta da parte della chiesa».

«Fin dall'inizio abbiamo fatto del nostro meglio per costruire una buona convivenza con la chiesa. Spero che la City of London Corporation risponderà fino in fondo la loro decisione», osserva Kai. Sono in molti invece a sostenere che la Corporation, che governa questa parte della città, ha sospeso le azioni legali e l'ordine di sfratto solo temporaneamente.

Il movimento è al centro dell'attenzione nel Regno Unito. Lo storico ritrovo di giornalisti, il Frontline Club, gli ha dedicato un dibattito. «Al di là di quello che pensate di sapere su *Occupy LSX*, quanti di voi appoggiano la protesta?», chiede alla platea l'ex presentatore Bbc Kevin Marsh. Quasi tutti alzano la mano. Più o meno il 99 per cento.

5 NOVEMBRE • Il Bank Transfer Day dei risparmiatori attivisti

Indetto spontaneamente su facebook da Kristen Christian, ventisettenne risparmiatrice di Los Angeles proprietaria di una galleria d'arte, scandalizzata dalla decisione della Bank of America di istituire una nuova «tassa» mensile di \$5 per l'utilizzo del bancomat, da applicare solamente sui conti con meno di \$20.000, il Bank Transfer Day (Btd), indetto per sabato 5 novembre, ha subito ricevuto decine di migliaia di consensi ed è già movimento. L'idea è di chiudere i conti e trasferire i propri risparmi in piccole banche locali, o meglio nelle Credit Union, istituti cooperativi finanziari senza fini di lucro posseduti dai suoi membri e governati da un Consiglio eletto dai membri stessi, che altri non sono che i suoi correntisti. La data è stata scelta in omaggio al cospiratore inglese Guy Fawkes (diventato il volto di Anonymous nelle attuali proteste di piazza) che proprio il 5 novembre, ma del 1605, aveva pianificato di far saltare il parlamento inglese. Il Btd ha riscosso un successo straordinario, talk show e grandi giornali ne hanno discusso in prima serata e in prima pagina e dopo un paio di settimane la potente Bank of America, colosso finanziario e infaticabile pignoratore di case, ha fatto una clamorosa retromarcia rinunciando alla sovrattassa. Se le adesioni al movimento sono virtualmente tantissime già in concreto si cominciano a registrare record di nuovi clienti in piccole casse di risparmio.